

**Gli esperti**

# «Il virus va veloce, vantaggio bruciato»

Per la Fondazione **Gimbe** il nostro Paese si scopre spiazzato e in ritardo

Pag. 6

## Il virus è in vantaggio, cresce troppo veloce

Secondo Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, i dati dimostrano che l'Italia è ora in ritardo nella lotta contro il Covid. Per Andrea Crisanti il sistema di contenimento si sta sbriciolando

**Maria Emilia Bonaccorso**

I dati quotidiani sui contagi del Covid continuano a crescere, sfiorando quota 11 mila casi in un giorno, ma per gli esperti non sono significativi, quello che preoccupa è la velocità con cui il virus si muove e la crescita della curva, in sostanza quanto è ripida. «Il virus è in vantaggio» e «sta crescendo troppo velocemente» spiega **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**, che sottolinea come non possa esistere la logica del numero-soglia di casi quotidiani da non superare. Quello che conta in sostanza è l'andamento complessivo e l'analisi delle situazioni locali. «Certo, esiste una soglia psicologica» spiega, una percezione quindi che cambia i comportamenti personali e le scelte politiche. «I dati però arrivano sempre in ritardo e le situazioni regionali sono diverse. Il dato nazionale va poi sempre spaccettato in tutte le realtà regionali» precisa. E anche le misure dovrebbero essere commisurate a questi valori locali. «Siamo però in ritardo e il virus è in vantaggio», commenta. E gli effetti delle eventuali misure

restrittive, ricorda, si potranno vedere solo dopo almeno due settimane, con un'onda lunga che si è vista anche in primavera. È fondamentale comunque, avverte, interpretare la «densità» del contagio utilizzando il numero dei casi attualmente positivi, parametrati alla popolazione residente e non guardando ai numeri assoluti, «perché altrimenti sono sempre le regioni più popolate ad influenzare la politica e l'opinione pubblica sull'andamento dell'epidemia, sottovalutando, o addirittura ignorando quelle piccole dove il numero di contagi è apparentemente esiguo. L'indicatore più affidabile per misurare la densità del contagio è il rapporto positivi/casi testati». Attenzione però, aggiunge, «non il rapporto positivi/tamponi totali che includendo quelli di controllo (circa il 40%) e che sottostima di molto la circolazione del virus».

Secondo questo rapporto, con i dati del 16 ottobre, le prime tre regioni con un valore più alto sono la Valle d'Aosta (22.8), seguita dalla Liguria (18.8) e dal Piemonte. Calabria (2.7), Basilicata (2.8) e Lazio (4.2) sono invece quelle con

densità minore. Il numero assoluto dei casi vede invece in testa la Lombardia (19.128), la Campania (14.354) e il Lazio (12.317).

Ora l'obiettivo, suggerisce il microbiologo Andrea Crisanti, è quello di mettere in moto un «reset». Il sistema di contenimento dell'epidemia «si sta sbriciolando sotto il peso dei numeri ed è finito fuori controllo», ha detto Crisanti, su *Il Corriere della sera*, avvertendo che con questi numeri di contagi giornalieri non è più possibile fare un tracciamento, ed avverte: «presto arriveremo a 15 mila contagi al giorno».

Intanto preoccupa il fatto che sono meno di 50 i laboratori specializzati pubblici che processano i tamponi per individuare il Covid. Su di loro ricade la maggior parte del lavoro diagnostico nella corsa al tracciamento per fermare la corsa del virus. Ci sono poi altre centinaia di sezioni che fanno parte di laboratori misti non dedicate esclusivamente all'analisi del Covid.



Peso: 1-2%, 6-47%

ma impegnate in tutte le altre analisi del servizio sanitario. Lo ha spiegato Maurizio Sanguinetti, presidente di Escmid (Società europea di microbiologia clinica e malattie infettive) e Direttore del Dipartimento di Scienze di Laboratorio e Infettivologiche, dell'IRCCS Policlinico Gemelli di Roma. Per incrementare diagnosi rapide ed efficaci serve ora più che mai aumentare il numero dei laboratori di microbiologia autonomi e specifici sul territorio e costruire l'alleanza con i medici di famiglia per l'interpretazione dei casi dubbi, spiega Sanguinetti. A pochi giorni dal parere positivo del Comitato Tecnico Scientifico per un allargamento ai medici di base della possibilità di eseguire i test antigenici rapidi, gli specialisti in

microbiologia lanciano un allarme, riuniti nell'incontro digitale «In vitro diagnostics and COVID-19», organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini.

«Il test molecolare resta indispensabile per la diagnosi, ma alcune criticità devono essere affrontate affinché la lotta al Covid sia meno lenta e difficile - dice Sanguinetti, chairman del Convegno - Nella fase iniziale della pandemia l'emergenza era la mancanza dei reagenti, oggi possiamo mettere in evidenza che il problema è che la microbiologia clinica è stata smantellata dal territorio, esiste nei grandi ospedali e viene vista come un lusso che non tutti si possono permettere. Le unità operative autonome in Italia sono poco meno di 50, ma anche se

le sezioni di microbiologia sono alcune centinaia, non bastano».

E resta il nodo dei laboratori privati, esclusi nel primo momento della pandemia dalla possibilità di essere utilizzati per gli screening, ed ora coinvolti a macchia di leopardo nelle regioni che hanno imposto regole differenti. I costi, secondo una recente indagine di Altroconsumo, variano molto: dai 22 euro per gli antigenici veloci, con una media di 60-80 euro per il tampone molecolare in regime privato, fino a punte che superano i 100 euro.



**Maurizio Sanguinetti: sono pochi i laboratori pubblici per i tamponi. In molte regioni i privati sono stati autorizzati ma con un far west di prezzi**



**Tamponi.** I laboratori pubblici che eseguono queste analisi fondamentali sono in affanno



Peso: 1-2%, 6-47%